

[BIOTECH] Produttori di una decina di Paesi scrivono a Barroso e chiedono di riaprire i giochi

Ogm, un gruppo di agricoltori prova a smuovere i no di Bruxelles

[DI GIANNI GNUDI]

«In Europa 18 prodotti geneticamente modificati sono in attesa di essere approvati per la coltivazione e 49 attendono l'approvazione per l'importazione e l'utilizzo alimentare o nell'industria mangimistica: ma un solo prodotto derivante dalle biotecnologie vegetali è stato immesso sul mercato europeo dal lontano 1998».

E' un passaggio della lettera inviata al Presidente della Commissione europea **José Manuel Barroso**, dal Farmers Biotechnology Network (Fbn), un gruppo informale di agricoltori, provenienti da una decina di Paesi europei, che cercano di richiamare l'attenzione di Bruxelles sui problemi dei produttori europei di fronte alla chiusura agli ogm portata avanti nel Vecchio Continente.

La stessa missiva sottolinea come, secondo i dati del rapporto Isaaa (*International service for the acquisition of agri-biotech applications*) relativi al 2007, a livello mondiale gli ettari coltivati con piante geneticamente modificate siano cresciuti del 12%, toccando la cifra record di 114,3 milioni di ettari (fig. 1) coltivati in 23 Paesi e da 12 milioni di agricoltori. Oltre agli Usa che hanno già raggiunto i 57 milioni di ettari a ogm, va segnalato che l'India per il terzo anno consecutivo ha registrato il più alto aumento proporzionale (+63% rispetto al 2006) ed è arrivata a 6,2 milioni di ettari. Così come il Brasile che, aumentando le proprie superfici di 3,5 milioni, è arrivato a 15 milioni di ettari di soia tollerante gli erbicidi e di cotone Bt (fig. 2). «Tutto ciò - sottolinea l'Fbn - è

Riuniti nel Farmers

Biotechnology

Network chiedono

un intervento Ue per

far sì che l'Europa

non rimanga al palo

estremamente frustrante per gli agricoltori europei, perché si assiste alla crescita degli altri Paesi, mentre l'Europa rimane indietro a causa di una decisione imposta a livello politico e che non trova alcuna base scientifica».

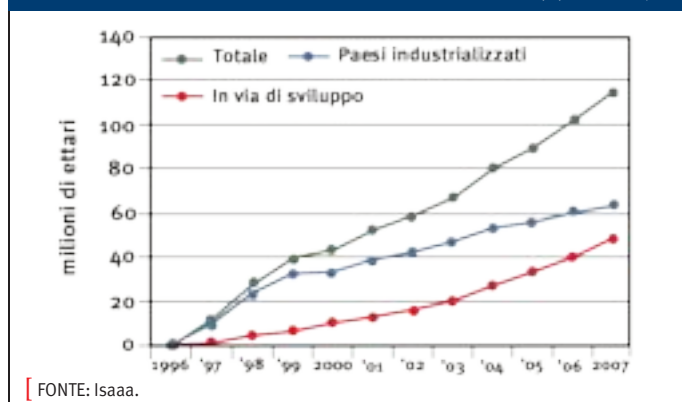
Il network di agricoltori chiede a Barroso di trovare una soluzione per uscire da questa situazione di stallo in merito all'approvazione dell'import e della coltivazione dei prodotti gm in Europa e di porre fine all'atteggiamento indeciso che caratterizza l'Eu-

ropa e che non aiuta la competitività dei Paesi dell'Unione.

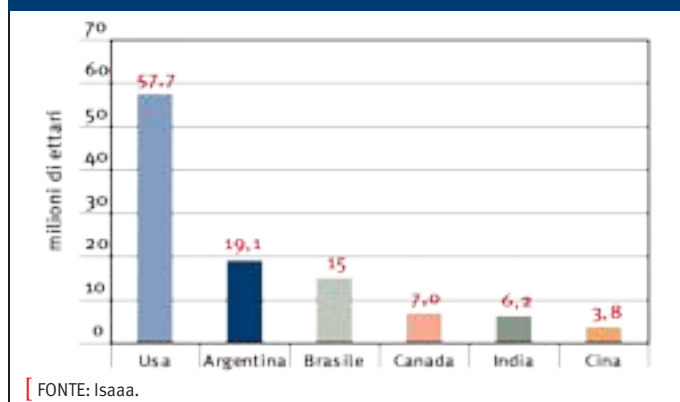
«Se decideremo o no di coltivare piante geneticamente modificate - conclude la lettera dell'Fbn - deve essere una nostra scelta. Ma al momento questa scelta ci viene negata».

Il rappresentante italiano in questo gruppo di agricoltori è **Giuseppe Elias**, il quale ci tiene a sottolineare la grande reattività del Capo di Gabinetto di Barroso, che nell'incontro con i rappresentanti dell'Fbn ha dimostrato attenzione ai problemi nei diversi Paesi. «Noi vediamo con preoccupazione - evidenzia Elias - che la nostra agricoltura si stacchi dal resto del mondo. Non sarebbe un problema se l'Europa fosse autosufficiente. Ma così non è. Inoltre aderisce al Wto e segue le regole mondiali: come si fa dunque a crearsi un mercato chiuso?».

[FIG. 1 - SUPERFICI OGM, ANDAMENTO 1996-2007]



[FIG. 2 - SUPERFICI OGM, PRIMI PAESI AL MONDO]



A Bruxelles solo l'agricoltore spagnolo ha espresso una certa soddisfazione, visto il crescente utilizzo di prodotti Bt, mentre per gli altri si è trattato di *cahiers des doléances*. «Probabilmente - continua Elias - la situazione peggiore è proprio quella italiana, dove non si può nemmeno fare ricerca. Un vero assurdo, se si pensa che nella 'verdissima' Germania sono oltre 2.500 gli ettari di test in campo. Ma forte preoccupazione è stata espressa anche dalla Francia alle prese con il blocco imposto da Sarkozy e dal Portogallo il cui rappresentante (vicepresidente anche del Copa-Cogeca) ha sottolineato l'impossibilità di essere competitivi a livello di alimentazione dei suini, utilizzando mangimi ogm-free. Per arrivare - continua Elias - al caso della Romania, che entrando nell'Ue, ha dovuto azzerare la produzione di soia, visto la mancanza di registrazioni di varietà gm». Sulla soia Elias si sofferma: «In Italia è stata ormai abbandonata, vista la redditività modesta. Eppure con il Bt, i costi diminuirebbero sensibilmente e tornerebbe ad essere sostenibile, come dimostra l'esperienza argentina e le rese di 50-60 q/ha».

La chiusura di Elias non è comunque così negativa: «La sensazione è che la Commissione si stia muovendo con metodi logici e scientifici per prendere presto decisioni. In 27 è difficile andare d'accordo, ma già il fatto che siano a conoscenza dei problemi ci conforta. Il nodo è politico e anche interno all'Ue, visto che alcuni Commissari (il riferimento è a quello all'Ambiente, **Stavros Dimas**, ndr) appaiono più intransigenti. Speriamo che la nostra azione di lobby, in rappresentanza di tanti agricoltori europei, faccia vacillare i tanti no di Bruxelles».

[SONDAGGIO Maiscoltori lombardi pronti a utilizzarli

[DI FRANCESCO BARTOLOZZI]

Se nel prossimo futuro la legge consentisse di coltivare mais ogm, il 67% degli agricoltori lombardi lo farebbe. A sostenerlo è un sondaggio condotto da Demoskopea per conto di Assobiotech (Associazione nazionale per lo sviluppo delle biotecnologie) presentato in occasione di Vegetalia a Cremona, che ha interessato 532 aziende maicolte lombarde nelle province di Milano, Bergamo, Brescia, Mantova, Cremona e Lodi. Il 18% degli intervistati si è detto indeciso, mentre solo il 15% si è dichiarato decisamente contrario. Il totale degli ettari delle aziende contattate era pari a 317.500 ettari, destinati per lo più (50% circa) alla produzione di granella, e il 67% di queste aziende svolge anche

l'attività di allevamento. Per quanto riguarda le province, la percentuale di favorevoli è stata più alta a Lodi (77%), mentre come appartenenza alle organizzazioni professionali in Confagricoltura l'80% si è dimostrato a favore, in Cia il 73% e in Coldiretti "solo" il 63%. Al di là della propensione a coltivare mais ogm, un elevato numero di aziende (74%) sarebbe almeno propenso a una sperimentazione in campo anche in Italia di varietà ogm per capirne i reali benefici.

Chi si è dichiarato favorevole alla coltivazione del mais ogm lo ha percepito soprattutto in termini di prodotto più sano. La percentuale più alta di adesioni (80%), infatti, si riferiva ai trattamenti contro piralide e diabrotica e al minor ricorso ad agrofarmaci con gli ibridi di mais ogm, seguiti dai minori rischi di micotossine e dai minori danni in presenza di parassiti (79%). Al contrario, i cavalli di battaglia degli sfavorevoli alla coltivazione del mais ogm sono la distruzione della biodiversità (69%) e la possibilità di selezionare in futuro una popolazione di insetti resistenti e impossibili da controllare (52%). I maggiori sostenitori di quest'ultima tesi sono stati i giovani, le grandi aziende, gli agricoltori con alta scolarità e vicini culturalmente a Coldiretti. Il 68% degli agricoltori, infine, è risultato a conoscenza del fatto che il 90% dei mangimi usati in Italia è ogm e che sono ogm anche i mangimi utilizzati nelle filiere Dop e Igp. Passando a un discorso più generale sugli ogm, le opinioni degli agricoltori si sono focalizzate soprattutto su due aspetti: il diritto alla libertà produttiva e i miglioramenti che derivano dalle biotecnologie in termini di qualità e quantità.

«Questa ricerca mi conforta - ha detto **Viviana Beccalossi**, vice presidente della Regione Lombardia, intervenuta durante la presentazione dell'indagine - perché la Lombardia è sempre stata favorevole a lasciare spazio alla ricerca ed è stata una delle prime regioni a impegnarsi economicamente e politicamente su questa strada. Il mondo dei consumatori comincia a capire che la tanto sbandierata dicitura "ogm free" non vuol dire automaticamente sicurezza dal punto di vista alimentare. Sono assolutamente favorevole alla ricerca e ascolto con più attenzione un ricercatore esponente del mondo della scienza quando parla di ogm, piuttosto che un politico di questo o quel partito, dopo di che saranno i consumatori a scegliere».

Nella stessa occasione sono stati presentati i risultati di uno studio economico sul mais Bt condotto dall'Università di Napoli Federico II con la collaborazione di Pioneer. I dati presentati da **Eugenio Pomarici** hanno evidenziato da un lato casi di riduzione dei costi unitari di quasi il 6% e aumenti di reddito di oltre il 20%, dall'altro aumenti dei costi unitari a causa del ricorso alle sementi ogm e della mancata compensazione generata dall'aumento della produzione vendibile. La

valutazione dell'introduzione del mais Bt nel quadro delle ipotesi sulla coesistenza oggi in discussione ha evidenziato una notevole limitazione alle superfici seminabili in un contesto strutturale come quello padano/lombardo e un forte impulso all'organizzazione di distretti ogm (quelli cioè dove non è necessario provvedere a fasce di rispetto, ma solo prevedere una zona rifugio del 20% seminata con mais convenzionale), perché sono quelli che determinano effetti reddituali importanti, senza trascurare l'ipotesi della zona di sicurezza seminata a mais.

[PROPENSIONE AL MAIS OGM

